



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 28-10-2009

GOVERNO E P.A.

28/10/2009	Sole 24 Ore	4 Dall'energia ai trasporti: Scajola sblocca 14,5 miliardi per il rilancio del Sud - Scajola sblocca 14,5 miliardi Fas	Santilli Giorgio	1
28/10/2009	Sole 24 Ore	25 Infrastrutture. Dossier Aci: un'opera su due manca dei finanziamenti - Un'opera su due non è finanziata	Del Barba Massimiliano	3
28/10/2009	Italia Oggi	35 Opere, spesa a rilento per il Sud	Ranalli Antonio	4
28/10/2009	Italia Oggi	32 Università, scatta l'ora della riforma	Pacelli Benedetta	6
28/10/2009	Sole 24 Ore	38 Nuova governance negli atenei	Bruno Eugenio	8
28/10/2009	Tempo	25 Gli enti inutili si salvano ancora	Caleri Filippo	9
28/10/2009	Italia Oggi	28 Ici rurale rimborsata	Cerisano Francesco	10
28/10/2009	Sole 24 Ore	38 Revisori corrotti indagabili d'ufficio	Gasperini PAOLO	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/10/2009	Italia Oggi	24 Tremonti-ter generosa - Il bonus diventa internazionale	Lenzi Roberto	12
28/10/2009	Italia Oggi	25 Il beneficio ora allarga le maglie	Bongi Andrea	14
28/10/2009	Messaggero	17 Fisco, nel mirino le banche svizzere	Corrao Barbara	16
28/10/2009	Messaggero	1 Un maxi prestito europeo per la ripresa	Fortis Marco	18
28/10/2009	Mattino	19 Un milione e mezzo di immobili non accatastati	...	20

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

28/10/2009	Italia Oggi	30 Sanzioni sul lavoro a senso unico	Cirioli Daniele	21
28/10/2009	Mf	8 Il caso - Corte dei conti, quel piano idrico fa acqua	Sarno Carmine	23

I fondi Fas alla prossima riunione Cipe

Dall'energia ai trasporti: Scajola sblocca 14,5 miliardi per il rilancio del Sud

■ Il ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, sblocca 14,5 miliardi di fondi Fas destinati ai piani delle regioni: il 90% delle risorse andrà al Mezzogiorno, ripartite fra Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise e Sardegna. La decisione

alla prossima riunione del Cipe: ci saranno anche i fondi per Veneto e Lazio. Ridotta la polverizzazione delle proposte, gli interventi finanziati sono infrastrutture, energia, ambiente, logistica e incentivi alle imprese.

Santilli » pagina 4

Scajola sblocca 14,5 miliardi Fas

Al Cipe otto piani regionali: 90% al Sud - Al via anche 776 milioni per le piccole opere

Investimenti. Saranno finanziate infrastrutture strategiche, energia, incentivi alle imprese

Matteoli. Il ministro delle Infrastrutture ha preparato il programma di microlavori

Giorgio Santilli

ROMA

■ Claudio Scajola accelera lo sblocco di 14,5 miliardi del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per sei regioni del mezzogiorno e due del centro-nord.

È il primo atto concreto del ministro dello Sviluppo economico da quando, dieci giorni fa, è stato indicato da Berlusconi come coordinatore del piano per il Sud. Il ministro ha annunciato ieri, parlando a Nola, la volontà di portare alla prossima riunione del Cipe i piani di Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise, Sardegna, Lazio e Veneto, bloccati da mesi. Scajola ha parlato di fondi per 17 miliardi, ma anche una verifica con gli uffici conferma che i fondi Fas a disposizione di queste otto regioni ammontano in realtà a 14.454 milioni.

Dopo mesi di veti dell'Economia e di istruttorie al rallentatore (con l'eccezione del piano siciliano approvato a luglio), gli uffici del ministero e quelli del Cipe confermano il colpo d'ala: nel giro di due o tre giorni tutti i piani dovrebbero completare l'istruttoria ministeriale ed essere iscritti all'ordine del giorno del prossimo comitato interministeria-

le, che sarà con tutta probabilità venerdì 6 novembre.

In quella stessa riunione dovrà verificarsi un'altra forte accelerazione: è previsto infatti che sia approvato anche il «piano delle piccole opere», fortemente voluto dall'Ance (associazione nazionale costruttori edili) e messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli.

Si tratta di un programma da 776 milioni che nasce dalla raccolta di opere fatta dai Provveditorati alle opere pubbliche sul territorio, presso gli enti locali.

Ne è venuto fuori un piano di lavori immediatamente cantierebili che comprende per un terzo edifici istituzionali, per un terzo edifici destinati alle forze dell'ordine e per un terzo opere locali per la rete fognaria e via. Matteoli conta di ricevere anche fondi di cassa per realizzare queste opere rapidamente e utilizzarle in funzione anti-congiunturale rispetto al settore delle costruzioni che comincia a sentire notevoli problemi di occupazione.

Tornando ai piani regionali per il Fas istruiti da Scajola, l'arrivo al traguardo del prossimo Cipe riguarderà certamente Lazio, Veneto e quattro delle sei regioni del Sud. Qualche incer-

tezza resta invece per Campania e Sardegna, per le quali le istruttorie si stanno ancora completando. Si tratta, per altro, di due dei programmi più cospicui, valendo rispettivamente 4.105 e 2.278 milioni.

Al traguardo arriverà sicuramente l'altro megapiano, quello della Puglia, che vale 3.271 milioni e ha già avuto la ripetizione dell'istruttoria per rispondere ai requisiti richiesti dal governo.

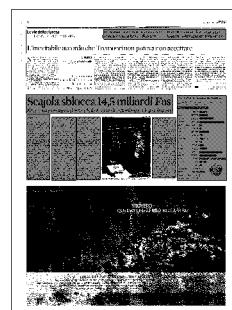
Il programma della Calabria vale 1.868 milioni, quello della Basilicata 900 milioni, quello del Molise 476. Cifre più contenute per le due regioni del centro-nord, visto che l'85% del Fas deve andare al sud: 944 milioni al Lazio, 609 al Veneto.

La radiografia di questi piani conferma il mix già visto per la Sicilia: prevalenza di infrastrutture prioritarie e strategiche, impianti energetici, gestione e manutenzione del territorio, ambiente, trasporti e logistica, incentivi alle imprese. Le istruttorie del governo hanno avuto per obiettivo proprio quello di ridurre la polverizzazione dei piani proposti originariamente delle regioni, convogliando le risorse sulla spesa in conto capitale e concentrando su un numero ristretto di priorità.

Tutti questi programmi atti-

vano fondi di competenza. La cassa sarà erogata dalla Regineria via via che saranno presentati i progetti contenuti nei programmi e comunque compatibilmente con le disponibilità del bilancio statale. Anche la regola dell'anticipazione di cassa dell'8% al momento dell'approvazione in Cipe è stata superata dagli accordi fra governo e conferenza delle regioni.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com



Il Fondo e le prossime otto regioni al traguardo

Le risorse 2007-2013. In evidenza quelle che saranno sbloccate dal prossimo Cipe. Dati in migliaia di euro

Totale da sbloccare al Cipe 14.454.449

Abruzzo	854.657	[REDACTED]
Basilicata	900.264	[REDACTED]
Calabria	1.868.431	[REDACTED]
Campania	4.105.504	[REDACTED]
Emilia Romagna	286.069	[REDACTED]
Friuli V. Giulia	190.159	[REDACTED]
Lazio	944.694	[REDACTED]
Liguria	342.064	[REDACTED]
Lombardia	846.566	[REDACTED]
Marche	240.609	[REDACTED]
Molise	476.589	[REDACTED]
Piemonte	889.254	[REDACTED]
Puglia	3.271.700	[REDACTED]
Sardegna	2.278.538	[REDACTED]
Sicilia	4.313.481	[REDACTED]
Toscana	757.308	[REDACTED]
Umbria	253.360	[REDACTED]
Valle d'Aosta	41.580	[REDACTED]
Veneto	608.729	[REDACTED]
Provincia di Trento	57.657	[REDACTED]
Provincia di Bolzano	85.932	[REDACTED]



Piani di sviluppo. I ministri Altero Matteoli (a sinistra) e Claudio Scajola

Infrastrutture. Dossier Aci: un'opera su due manca dei finanziamenti **Pag. 25**

Infrastrutture. Dossier Aci sui ritardi del paese: consegnato solo il 3,6% dei progetti previsti nel 2001

Un'opera su due non è finanziata

Per completare il piano servono 50 miliardi di risorse aggiuntive

Massimiliano Del Barba

MILANO

■■■ Italia fanalino di coda in Europa per lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto. Ritardi, opere incompiute, progetti completati ma non ancora finanziati, cronica carenza di investimenti privati, eccessiva dipendenza dalla gomma: un deficit infrastrutturale che costa al sistema produttivo nazionale qualcosa come 7,5 miliardi di euro all'anno e che, per essere colmato, necessiterebbe di nuove risorse per 50 miliardi. Il 43% delle opere strategiche per il paese è infatti ancora senza copertura finanziaria. Ad oggi, solo il 3,6% dei lavori previsti nel 2001 è stato completato.

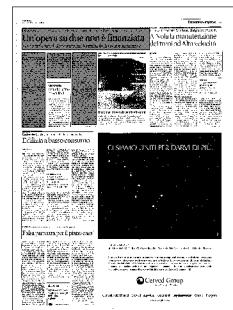
È la fotografia scattata dal rapporto "Rilancio delle infrastrutture di trasporto: rischi e opportunità in tempo di crisi", presentato ieri a Riva del Garda dall'Automobile Club d'Italia. Un vero e proprio bestiario contemporaneo, quello contenuto nelle pagine del rapporto, dove trova spazio, fra i tanti esempi, un cartello di "lavori in corso" esposto addirittura da 27 anni sulla statale Sorrentina che collega Torre Annunziata ad Amalfi (si veda la fotonotizia a fianco). Sulla Salerno-Reggio Calabria invece, mentre i cantieri superano in lunghezza le code che si formano ogni mattina, i costi di realizzazione hanno raggiunto la cifra record di 23 milioni al chilometro. L'Alta velocità, se in Francia e in Svizzera è costata poco

meno di 10 milioni al chilometro, da noi è arrivata a superare i 32 milioni di euro.

Tanto basta per far scivolare lo Stivale in fondo alla classifica europea: il Lussemburgo presenta un livello di dotazione superiore del 141% rispetto all'Italia. L'Olanda del 135%, la Germania del 104 per cento. Emblematico il dato della Spagna, che nel 1985 faceva segnare un -32% ma oggi ha colmato il suo gap e sfoggia un +9 per cento: mentre la penisola iberica dal 1990 ha ampliato la sua rete autostradale per quasi 7 mila chilometri, in Italia se ne sono costruiti solo 350.

«A frenare lo sviluppo infrastrutturale - ha sottolineato il presidente dell'Aci, Enrico Gelpi - c'è poi anche un livello di contenzioso abnorme. In caso di controversie giudiziarie i costi delle opere aumentano del 30% e i tempi di consegna del 96%. Per affrontare queste criticità sono stati nominati dei Commissari straordinari per supervisionare la realizzazione delle grandi opere.

E mentre il procuratore antimafia Pietro Grasso propone la creazione di una white list per mettere alla porta «le infiltrazioni criminali che pesano come macigni sull'efficienza del sistema», a parlare di «situazione negativa ma dalla quale si può però uscire perché la crisi è un'occasione» è il presidente Anas Pietro Ciucci.



L'accusa del presidente dell'Ance che punta il dito contro le carenze delle amministrazioni

Opere, spesa a rilento per il Sud

Buzzetti: ingenti risorse ma poca capacità di procedere

Per il Mezzogiorno disponibili 90 miliardi di euro nel periodo 2007-2013.

Dopo tre anni i livelli di avanzamento nell'utilizzo delle risorse sono bassissimi

Il Ponte sullo Stretto va bene, ma ci sono anche altre priorità. Si deve pensare alle piccole e medie imprese del settore

di ANTONIO RANALLI

«Il Mezzogiorno continua a rimanere arretrato sul fronte delle infrastrutture anche quando i fondi ci sono. Il vero problema è la mancanza decisionale delle amministrazioni pubbliche che rende impossibile, pur in presenza di progetti e pericoli avverati, di agire in tempi ragionevoli. È quanto ha denunciato il presidente dell'Ancé, Paolo Buzzetti, in merito a un rilancio infrastrutturale del sud. Nei giorni scorsi l'Ancé ha promosso a Lecce un convegno sul tema «Le costruzioni per la ripresa: il ruolo delle regioni» in cui ha presentato un documento per ribadire come l'Italia «ha bisogno del Mezzogiorno per migliorare la sua competitività, agganciare la ripresa economica che comincia a profilarsi a livello mondiale e raggiungere elevati standard di qualità di vita per i suoi cittadini». Il presidente dell'Ancé ha presentato dei dati significativi: per il Mezzogiorno è disponibile un ingente ammontare di risorse per attuare una strategia di sviluppo e di miglio-

ramento della competitività, pari a circa 90 miliardi di euro da utilizzare nel periodo 2007-2013 di cui 35 miliardi per le costruzioni nel periodo 2007-2013. Di questi, circa 35

miliardi di euro sono destinati alle infrastrutture di cui 10 di competenza nazionale e 25 di competenza regionale. «Eppure tre anni dopo l'avvio del periodo di programmazione (2007-2013)», ha spiegato Buzzetti, «siamo ancora a livelli bassissimi di avanzamento dei programmi di utilizzo delle risorse». Il Mezzogiorno sta perdendo terreno

rispetto ad altre nazioni europee come l'Irlanda e i paesi dell'est, che hanno saputo usare bene i fondi disponibili. «Abbiamo ricordato che le Pmi sono le più colpite in termini di posti di lavoro», ha proseguito Buzzetti, «Per questo è necessario attuare un'accelerazione di opere piccole e medie rivolte al territorio». L'Ancé dice dunque sì al Ponte sullo Stretto «che può avere va-

lenze positive per lo sviluppo del Sud», ma ha chiesto al governo di prestare attenzione anche ad altre necessità. «È necessario mettere a nuovo la velocizzazione e la semplificazione burocratica», ha aggiunto il presidente, «oggi tra l'individuazione del progetto e la realizzazione si perde molto tempo, soprattutto nella fase decisionale, tra enti che si contestano l'autorità sulle opere da realizzare. Il caso dell'Abruzzo è esemplare: al di là dei danni avvenuti dopo il sisma, assistiamo a un sorprendente rimpallo tra le autorità sulle responsabilità in merito agli edifici danneggiati». L'Ancé ha rilevato un calo per quest'anno del 7-8% di risorse da destinare alle infrastrutture. Positivo il commento sull'arrivo di nuovi fondi europei, annunciato nei giorni scorsi dall'eurocommissario Antonio Tajani e dal ministro Altero Matteoli, «ma il problema è che poi non succede nulla. È la macchina sotto che poi non riesce a procedere. C'è una lentezza del sistema paese che lascia allibiti rispetto allo stato di necessità». Buzzetti ha ribadito la necessità di allenare il «patto



di stabilità ai comuni, che impedisce anche agli enti che hanno soldi di poter spendere» e ha sollecitato attenzione sul ritardo nei pagamenti alle imprese da parte delle amministrazioni pubbliche. Quanto alla possibilità di poter iniziare in Italia ad investire nella bioedilizia «anche qui è una questione di semplificazione delle norme, che sono differenti da regione a regione. Sono un paio di governi che aspettiamo regolamenti chiari sugli edifici. Con le nuove opportunità si potrebbe arrivare a ridurre del 40% le emissioni di anidride carbonica, si darebbe lavoro a tante aziende e i cittadini si adeguerebbero perché porterebbe loro risparmi nel tempo. Ci vorrebbero idee chiare. Gli sgravi fiscali vanno bene, ma un quadro normativo elementare un po' omogeneo nel paese aiuterebbe molto». Il presidente dell'Ance Puglia, Salvatore Matarrese ha proposto ai governatori delle regioni del Mezzogiorno «di dotarsi di una struttura di cooperazione interregionale, in grado di essere il diretto interlocutore del governo, avanzando proposte unitarie condivise ed alternative ai programmi dell'Esecutivo nazionale». Il condirettore generale dell'Anas, Stefano Granati, ha annunciato per il Mezzogiorno lavori in corso di realizzazione o di prossimo avvio per un totale di 23,3 miliardi di euro a cui si aggiungeranno altri 15,8 miliardi di euro per gli interventi programmati.

Approda oggi in consiglio dei ministri la rivoluzione del sistema accademico targata Gelmini

Università, scatta l'ora della riforma

Il Cun: parte lo svecchiamento dei prof, ma servono risorse

I PUNTI PRINCIPALI DEL DISEGNO DI LEGGE

RECLUTAMENTO E PROGRESSIONI DI CARRIERA	Viene istituita un'abilitazione scientifica nazionale di durata quadriennale, distinta per i professori di I e II fascia. Una volta ottenuta si potrà partecipare ai concorsi presso le singole sedi che si baseranno sulla valutazione delle pubblicazioni scientifiche e del curriculum. Almeno due posti ogni tre messi a concorso dovranno essere riservati a chi non si trova già nei ranghi dell'ateneo che li bandisce.
RICERCATORI	Novità importanti arrivano per i ricercatori a tempo determinato che potranno avere un massimo di due contratti di durata triennale. Chi nel corso del secondo riuscirà ad ottenere l'abilitazione nazionale potrà essere chiamato dall'università per ricoprire il ruolo di associato. Ma tutto dipenderà dall'ateneo che, se avrà spazio e risorse per farlo, potrà decidere di chiamare gli abilitati.
INTERVENTI PER QUALITÀ ED EFFICIENZA	Gli atenei che, d'ora in poi, dovranno tenere bilanci in regola e dimostrare di avere una sana e trasparente amministrazione. A garantirlo sarà per il futuro l'introduzione della contabilità economico-patrimoniale e analitica con l'adozione di un piano economico finanziario triennale per assicurare la sostenibilità di tutte le attività dell'ateneo. Agli atenei, d'altra parte, i fondi saranno in parte commisurati alla qualità e ai risultati ottenuti, non più solo in rapporto a criteri meramente quantitativi.
IL FONDO PER MERITO	Viene istituito presso il ministero dell'economia e delle finanze un Fondo speciale per il merito per sostenere gli studenti più meritevoli durante gli studi. Ma non ci saranno finanziamenti a pioggia: si potrà accedere a borse e buoni solo partecipando a prove nazionali standard, dei test, che dovranno avvalorare la bravura di chi richiede il sostegno. Il fondo speciale per il merito dovrà erogare borse e buoni studio per il pagamento di tasse e affitti. Potrà anche garantire prestiti d'onore per coprire le stesse spese.
GOVERNANCE	Limite di due mandati quadriennali o di un unico mandato di sei anni per i rettori. Ognuno sarà membro di diritto sia del consiglio di amministrazione (composto al massimo da 11 membri) sia del senato accademico (composto da massimo 35 membri). Alla base della riforma della governance c'è l'adozione di un codice etico che le università dovranno adottare per evitare incompatibilità e conflitti di interessi. La gestione amministrativa sarà affidata a un direttore generale che prenderà il posto dei amministrativi. Questo andrà scelto tra personalità di elevata qualificazione professionale ed esperienza nel campo organizzativo e gestionale.

Pagina a cura di BENEDETTA PACELLI

Ci siamo, la riforma degli atenei è pronta. E oggi in consiglio dei ministri, salvo slittamenti dell'ultim'ora, sarà presentato l'atteso disegno di legge che prova a riformare il sistema universitario. Dopo mesi di annunci e di rinvii, quindi, arriva la cura del ministro dell'università, **Mariastella Gelmini**, che modifica la strada per salire in cattedra, punisce le contabilità inefficaci e rivede il sistema della governance cercando di mettere fine ai conflitti di interesse negli organi di rappresentanza degli atenei (si veda tabella sotto e *ItaliaOggi* di ieri). Sulla carta ci sono tutti i protagonisti di quella che, se applicata, potrebbe rappresentare una vera rivoluzione per il sistema accademico italiano. Che comunque non avrà vita facile nel suo iter parlamentare, né breve, tanto più perché affida a

successivi decreti delegati il compito di districare la materia. E se dalla parte dei rettori non ci sono ancora dichiarazioni ufficiali, il resto del mondo accademico accoglie con favo-

re il testo, sul quale comunque ci potrebbe essere spazio per ulteriori aggiustamenti.

Le reazioni

«Il disegno di legge, in sostanza, mette a esaurimento tutte le figure della docenza, perché lo stato giuridico cambia per i ruoli e viene ridisegnato un nuovo profilo del corpo accademico». Non ha dubbi **Paolo Rossi** membro del Cun nel vedere nell'impianto complessivo del ddl alcune modifiche che



stravolgono il modo di concepire le vecchie architetture della docenza, prodotte da regole ormai superate. E che inevitabilmente, se il processo funziona, influiranno anche sui numeri. «Se questo obiettivo verrà centrato, si arriverà al 2015 con un'università svecchiata, con un corpo docente (ordinari e associati) inferiore come personale di ruolo a quello attuale, ma superiore in termini di quantità di professori: se oggi ci sono 37 mila tra ordinari e associati», dice Rossi, «nel 2015 ce ne potrebbero essere circa 43 mila. E il resto costituito da ricercatori a causimento (circa 10 mila) e da altrettanti a tempo determinato. Ma l'operazione tiene se vengono messe a disposizione risorse destinate e vincolate». Si sofferma, invece, sui tetti al reclutamento e sulla quota limitata per gli interni all'ateneo che bandisce il concorso **Massimo Realacci**, ricercatore e membro del Cun. «La quota riservata agli interni», dice Realacci, «è troppo bassa e questo non fa altro che penalizzare gli attuali ricercatori e associati che già da anni soffrono limitazioni fortissime sul reclutamento, e che sarebbero costretti a trasferirsi non più giovanissimi e dopo anni di attività».

Ecco perché, per Realacci, «si potrebbe ridurre sensibilmente la quota riservata agli esterni nei primi anni di applicazione della legge». Un altro nodo è il futuro dei circa 23 mila ricercatori a tempo indeterminato: «Quella

che era la terza fascia della docenza verrà praticamente eliminata, alcuni potranno progredire di carriera e diventare associati, ma gli altri? Con tutti i vincoli che ci sono,

anche economici, senza adeguati finanziamenti, per loro il futuro potrebbe non essere così roseo».

Soddisfatto invece **Francesco Planchensteiner**, consigliere Cun in rappresentanza degli studenti delle richieste recepite nel testo: «Uno dei nostri cavalli di battaglia, finalmente accolto, è stato l'introduzione di misure a tutela della rappresentanza studentesca, compresa, per esempio, la possibilità di accesso ai dati necessari per svolgere i compiti che ci vengono affidati». Positivo, per Planchensteiner, anche l'inserimento di una sorta di statuto della rappresentanza studentesca che asfida agli studenti poteri specifici: dalla competenza a deliberare l'attivazione o la soppressione di corsi, al potere di indirizzare i nuclei di valutazione nella rilevazione di indicatori d'interesse studentesco. Un po' di preoccupazione, invece, per la delega del diritto allo studio, materia di legislazione concorrente tra stato e regioni e che, proprio per questo, potrebbe avere un iter complicato. Certo è, chiude il consigliere del Cun, che è opportuno che si metta mano ad una materia ferma dagli anni '90. Ci va più cauto **Luigi Ruggiu** che pur nel riconoscere le grosse novità contenute nel provvedimento considera alcuni passaggi un attacco all'autonomia degli atenei. Gli altri punti su cui rimane perplesso Ruggiu «è il fatto che il rettore non ha più un controllo del consiglio di amministrazione, così come la previsione di affidare il 40% dei componenti del cda a membri esterni. Il vero sforzo dovrebbe essere quello di riportare la società civile dentro l'università».

— — — © Riproduzione riservata

Consiglio dei ministri. Oggi all'ordine del giorno la riforma dell'università e del reclutamento

Nuova governance negli atenei

Due mandati per i rettori - Concorso nazionale per i professori

I punti cardine

Il reclutamento

■ Torna l'abilitazione unica nazionale. Chi la supera potrà accedere ai concorsi locali (due su tre riservati agli esterni) fondati su curriculum e titoli

Eugenio Bruno

ROMA

■ Per la riforma dell'università scatta il verde. Il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe approvare il Ddl presentato dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Un provvedimento fondato su quattro pilastri: restyling del reclutamento, con il ritorno ai concorsi nazionali e l'introduzione dei ricercatori a tempo determinato; rivoluzione nella governance, attraverso un tetto di due mandati per i rettori e la separazione tra cda e senato accademico; valorizzazione del merito, mediante un fondo ad hoc di 75 milioni di euro per gli studenti più brillanti; stop alle risorse a pioggia e sostegno mirato agli atenei virtuosi.

A confermare il varo imminente del testo è stata la stessa responsabile del ministero di viale Trastevere, intervistata a margine della registrazione di una puntata del Maurizio Costanzo Show. Poco prima lo stesso ministro era intervenuto a un'iniziativa dell'Udc sull'università. In quella sede, ripercorrendo i contenuti del provvedimento, Mariastella Gelmini ha sottolineato: «Occorre investire sul sistema dell'alta formazione assicurando che abbia un livello buono in tutte le regioni. Non è solo questione di risorse - ha aggiunto il ministro - è un problema di ricambio generazionale. Puntiamo dunque all'affermazione del merito, con avanzamenti non legati soltanto all'anzianità, e alla valutazione, per la quale è fondamentale il ruolo dell'Anvur».

Proprio all'Agenzia nazionale per la valutazione il testo assegna un ruolo chiave: la distribu-

La governance

■ I rettori avranno un ruolo manageriale e potranno restare in carico al massimo otto anni. La parte amministrativa sarà affidata a un direttore generale. Previsti poi un cda di 11 membri e un senato accademico di 35

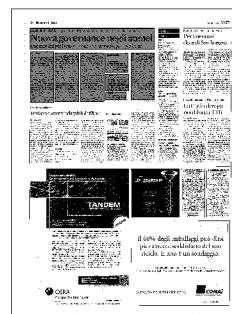
Il merito

■ Un fondo ad hoc erogherà prestiti e borse di studio agli studenti meritevoli

zione delle risorse pubbliche sarà fondata su meccanismi premiali. Oltre a tenere sotto controllo i bilanci e programmare con scadenza triennale il proprio fabbisogno, gli atenei dovranno prestare un occhio di riguardo alla qualità della didattica. Riferendosi all'attività dei professori, la stessa Gelmini ha ricordato: «Le ore per il ricevimento degli studenti vanno garantite, è un impegno che i docenti si devono assumere». Assicurando che «saranno verificate e certificate» le ore (350 l'anno) destinate all'insegnamento.

Confermati gli altri capisaldi della riforma. Nonostante i tecnici del dicastero abbiano lavorato anche ieri all'articolato, i contenuti dovrebbero rispecchiare quelli descritti sul Sole 24 Ore del 23 ottobre scorso. A cominciare dal ritorno all'abilitazione unica nazionale e dall'introduzione dei ricercatori a tempo determinato. Le selezioni saranno annuali: chi le supera potrà accedere ai bandi locali, dove peseranno il curriculum e le pubblicazioni; chi fallisce potrà riprovare solo dopo 24 mesi. Ma a cambiare sarà anche la governance. Accanto a rettori non più a vita (due mandati da otto anni o uno da sei saranno il "tetto"), ci saranno un direttore generale-manager, un cda di 11 membri e un senato accademico di 35.

Novità a breve sono attese anche per la scuola. Domanì la Conferenza stato-regioni dovrebbe esprimere il suo parere sulla riforma dell'istruzione secondaria, poi toccherà alle commissioni parlamentari. Licei e istituti tecnici già dal 2010 si presenteranno con una nuova veste. Parola del ministro Gelmini.



Gli enti inutili si salvano ancora

Cdm Arriva la norma che tiene in vita strutture condannate alla chiusura
Pericolo evitato per il Pio istituto elemosiniere e Unione nazionale tiro a segno

Filippo Caleri
f.calieri@ilttempo.it

■ Restano, resistono e non mollano. Sono gli enti inutili. Quelli che lo Stato cerca da tempo di far fuori. Di far scomparire. Ma non c'è nulla da fare. La caccia partita nel 2007 a strutture nate anche settanta anni fa e, oggi, con missioni improbabili non ha dato risultato. È il caso, ad esempio, dell'Onfa, acronimo di Opera nazionale per i figli degli aviatori istituito con regio decreto nel 1937. Oppure del Pio Istituto elemosiniere che non sfigurerrebbe in un bel racconto di De Amicis. Ma tant'è. E oggi al consiglio dei ministri è in arrivo un decreto legge che consentirà, se approvato, di allungare la vita a una decina di organizzazioni che dovevano «spirare» il prossimo sabato. Enti destinati a scomparire già nel 2008 per effetto di una norma della finanziaria del governo Prodi. Il Professore non riuscì nel suo compito, ma la volontà di tagliarli rimase anche nel governo Berlusconi. Che però all'atto di accompagnarli nel braccio della morte decise di sospendere l'esecuzione fino al 31 marzo scorso. Anche allora non ce la fece. E il termine fu spostato in extremis al 31 ottobre. Ma anche l'ultima scadenza, con il decreto discusso nel preconsiglio ieri, non sarà rispettato. La tagliola soppressiva prevista nell'articolo 26 della legge 133 dell'agosto 2008 non scatterà per enti oltre ai citati come l'Unione nazionale per il ti-

ro a segno (Uits) e l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione in Puglia, Lucania e Irpinia. E ancora per l'Unione accademica nazionale fondata nel 1923, la Fondazione «Vittoriale per gli italiani» e l'ente Opere laiche palatine pugliesi. Pericolo scampato anche per l'istituto di beneficenza «Vittorio Emanuele III» e il Comitato per la stabilizzazione dei Balcani. Menzione a parte merita l'ente irriguo Umbro Toscano talmente inutile che la sua proroga di un anno ha richiesto un esplicito articolo del decreto legge. Non solo. Il testo ribadisce che nessuno toccherà quegli enti già salvati con un apposito decreto interministeriale (Funzione pubblica e Semplificazione normativa) del 2008. Tra questi l'Accademia della Crusca, l'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, la Cassa Conguaglio trasporti di Gas di petrolio liquefatto e quella per il settore elettrico. E ancora il Comitato olimpico nazionale italiano, l'Ente teatrale italiano e l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente. Insieme alla sopravvivenza della Lega italiana per la lotta ai tumori. E se per quest'ultimo la sopravvivenza sembra, a rigor di logica legittima, per gli altri vale il detto: «Finché c'è vita c'è speranza».

Energia

Salvezza anche
per Cassa Conguagli
Gas Liquefatto



Davico: fatta giustizia. Accertamenti convenzionali in soffitta

Ici rurale rimborsata

Restituiti ai comuni 710 milioni

DI FRANCESCO CERISANO

Il Viminale mette una seconda pezza al pasticcio dei tagli all'Ici rurale operati dal governo Prodi. E restituisce ai comuni un'altra tranche di fondi (710 milioni di euro che si aggiungono ai 530 milioni già rimborsati a fine 2008) sottratti alle casse dei sindaci dal decreto legge Visco-Bersani. Il via libera al pagamento è arrivato ieri dal ministero dell'interno ed è stato concordato con i vertici di via XX Settembre. «È un'operazione di giustizia che rimedia a un improvvado taglio di risorse, operato sulla base di un gettito assolutamente sovrastimato», ha commentato il sottosegretario al ministero dell'interno, **Michelino Davico**. «Le somme che oggi restituiamo, anche grazie alla sensibilità manifestata dal viceministro all'economia, **Giuseppe Vegas**, contribuiscono a dare certezze ai bilanci degli enti e, per molti comuni, ad affrontare in maniera meno problematica le contingenze di fine esercizio».

La problematica. Il d.l. 262/2006, nel prevedere il riclassamento catastale di alcune cate-

gorie di immobili (B, D, E) aveva stabilito che il maggior gettito Ici affluito nelle casse dei comuni sarebbe stato compensato da un taglio ai trasferimenti erariali di pari importo. Un'operazione che il governo Prodi stimava a saldo zero e che invece ha aperto un'altra falla nei conti degli enti, visto che i maggiori introiti incassati dai sindaci per effetto del riclassamento si sono rivelati poca cosa alla prova dei fatti. Basti pensare che nel 2008, a fronte di maggiori introiti pari a soli 73 milioni,

sono stati detratti 783 milioni di trasferimenti. Per chiudere definitivamente la partita con i tagli dell'Ici rurale bisognerà però aspettare l'anno prossimo quando sarà erogata l'ultima rata pari a 746 milioni (819 mln-73 mln incassati dai comuni ndr). Una cifra che, assicura Davico, «è già nella disponibilità del ministero», motivo per cui i comuni non saranno più costretti a ricorrere all'escamotage dell'accertamento conven-

zionale (l'inserimento in bilancio, tra le entrate, della differenza tra il maggiore gettito Ici incassato e i tagli subiti a valere sulle spese del Fondo ordinario ndr) per far quadrare i conti. «Stiamo

lavorando a una norma che verrà inserita nel primo decreto utile», ha anticipato il sottosegretario a *ItaliaOggi*, «in modo da liberare i comuni da questa incombenza».

Abruzzo. Intanto ieri la Camera ha approvato definitivamente all'unanimità il decreto che rinvia le elezioni comunali

e provinciali in Abruzzo (nei 48 centri colpiti dal terremoto e nella provincia de L'Aquila). Si voterà nella prossima tornata di elezioni amministrative che molto probabilmente sarà accorpata con le elezioni regionali. L'ufficialità non c'è ancora, ma come confermato dallo stesso Davico, «nella maggioranza è stata raggiunta un'intesa politica per unire tutti gli appuntamenti elettorali nell'election day del 28 e 29 marzo 2010».



Michelino Davico



Gli altri provvedimenti

Revisori corrotti indagabili d'ufficio

L'anticipazione



Sul «Sole 24 Ore» di lunedì 5 ottobre sono stati anticipati i risultati raggiunti dagli interventi sugli "enti inutili". Gli 11 enti da eliminare secondo la Finanziaria 2008 sono stati tutti graziatati ma soggetti a tagli. Solo per la fondazione del Vittoriale si è arrivato al decreto di riordino

Marco Gasparini

Il reato di corruzione dei revisori e quello di impedimento alle attività di controllo sarà perseguitabile solo d'ufficio e non anche a querela di parte della persona offesa dal reato. Il contenuto informativo del registro dei revisori sarà poi integrato dall'adozione dei provvedimenti disciplinari assunti dall'autorità di vigilanza, ovvero dalle misure penali irrogate. Queste le principali novità dello schema di decreto legislativo attuativo della direttiva 2006/43/Ce sulle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati, che approda oggi in Consiglio dei ministri per l'esame preliminare. Il testo, messo a punto dall'Economia per il vertice di Governo saltato alla fine della scorsa settimana, ha subito alcune limature dell'ultima ora.

Sono state in parte riformulate anche le disposizioni speciali sull'attività di revisione per gli enti di interesse pubblico che, a partire dall'abrogazione delle norme ora vigenti, potrà essere effettuata anche da soggetti diversi da quelli iscritti nell'albo disciplinato dal Tuf (Dlgs 58/98, articolo

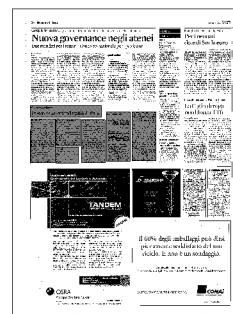
161). Per favorire il passaggio al nuovo sistema comunitario, è stato specificato che la revisione legale in questo settore di riferimento non potrà essere esercitata dal collegio sindacale salvo quelle che non rivestono significativa rilevanza all'interno del gruppo e che saranno individuate con un apposito regolamento Consob, d'intesa con Banca d'Italia e Isvap. Sarà invece sottoposto al parere preventivo delle camere il decreto dell'Economia con cui sarà stabilito il valore nel rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi al di sopra del quale scatta l'obbligo di nomina del collegio sindacale (nuovo articolo 2477 del Codice civile). Tra i provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri che integrano l'ordini del giorno diffuso la scorsa settimana figurano poi un decreto legge per la proroga delle missioni internazionali di pace e un altro Dl che amplia, invece, i margini di manovra per il riordino degli enti pubblici non economici soggetti alle norme "taglia-enti" previste dalla manovra estiva (Dl 112/08).

Per evitare la soppressione tout court in vista della scadenza del termine (31 ottobre) entro cui dovrebbe essere completata l'attività di riorganizzazione, l'Esecutivo proverà la strada del provvedimento d'urgenza. Considerato che il tempo stringe, il Governo potrebbe anche optare per il varo in via preliminare di una serie di misure volte a salvare un folto gruppo di organismi.

Possibile un nuovo passaggio, ma di sola analisi, per il Dl sul rilancio del turismo, il cui testo definitivo prima dell'approvazione a Palazzo Chigi verrebbe comunque sottoposto alle regioni.

I RINVII

Più tempo per il riordino degli enti pubblici «inutili»
Prorogate anche le missioni internazionali di pace



Tremonti-ter generosa

Agevolazioni utilizzabili anche dalle imprese in perdita. Ok alla cumulabilità con altri benefici. Lo dice l'Agenzia delle entrate

La Tremonti-ter funziona anche per le imprese in crisi. In caso di risultati negativi, infatti, l'effetto dell'agevolazione sarà quello di determinare una perdita fiscale riportabile nel tempo secondo le regole ordinarie del reddito d'impresa. Ampia anche la cumulabilità della nuova detassazione con altre disposizioni agevolative, salvo gli espressi divieti eventualmente contenuti nelle singole norme. Sono questi alcuni fra i principali chiarimenti contenuti nella circolare dell'Agenzia delle entrate diffusa nella serata di ieri dedicata alla detassazione degli investimenti in macchinari.

Bongi e Lenzi da pag. 24

TREMONTI TER *Via libera all'incentivo fiscale anche per i beni non utilizzati nel ciclo produttivo*

Il bonus diventa internazionale

Agevolati i beni installati all'estero. Crediti d'imposta alle start-up

La circolare diffusa ieri sera riconosce il beneficio anche alle imprese che hanno iniziato l'attività a partire dal primo luglio di quest'anno

Giulio Tremonti
(La Presse)

DI ROBERTO LENZI

Sono agevolabili anche i beni installabili all'estero, purché siano all'interno dello Spazio Economico Europeo. E tra i soggetti agevolati rientrano anche le aziende nate successivamente al primo luglio 2009. Sarà inoltre possibile incassare il bonus anche per i beni non utilizzati all'interno del ciclo produttivo. Mentre, affinché l'am-

missibilità rilevi d'ora in poi è necessario far riferimento «all'Elenco alfabetico delle voci comprese nelle sottocategorie di attività economiche» della classificazione ATECO 2007 e non più al codice di attività del fornitore. Sono queste alcune delle novità che emergono dalla Circolare n° 44 del 27 ottobre 2009, rilasciata dall'Agenzia delle Entrate allo scopo di fornire chiarimenti sull'applicazione della Tremonti-ter.

Beni installabili all'este-

ro. La circolare specifica che i macchinari e le apparecchiature oggetto di investimento possono essere installati in strutture produttive non solo nel territorio nazionale, ma anche all'interno di



uno qualsiasi degli Stati membri della Comunità europea o degli Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo (SEE), che comprende anche l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia.

Beneficiarie anche le nuove imprese, ok ai leasing. Vene date il via libera ad usufruire dell'agevolazione anche alle imprese che si costituiscono o iniziano l'attività successivamente al 1° luglio 2009. L'agevolazione spetta anche per l'acquisto di macchinari e apparecchiature con patto di riservato dominio di cui all'articolo 1523 del codice civile e per quelli effettuati tramite contratto di locazione finanziaria. Viene ribadita dalla circolare la neutralità della scelta tra acquisto dei beni in proprietà e acquisizione mediante locazione finanziaria, che si caratterizza per la presenza dell'opzione di acquisto finale del bene a favore dell'utilizzatore.

Non necessaria la «strumentalità» del bene. Viene specificato che, a differenza della precedente Tremonti-bis che incentivava espressamente gli investimenti in beni strumentali, non è richiesta la destinazione o la modalità d'impiego dei beni oggetto di investimento all'interno del processo produttivo. Pertanto rientrano anche quei beni che non sono utilizzati all'interno dello stesso.

Beni ammissibili. Il riferimento alla divisione 28 della classificazione ATECO 2007 ha creato parecchi dubbi interpretativi sull'elenco di quelli che sono i beni ammissibili all'agevolazione. L'Agenzia delle Entrate specifica che è opportuno, ai fini della corretta classificazione di beni nelle sottocategorie della tabella ATECO 2007, consultare il documento nominato «Elenco alfabetico delle voci comprese nelle sottocategorie di attività economiche» elaborato dall'Istat

e disponibile sul sito www.istat.it. Infatti, ai fini dell'agevolazione rileva esclusivamente l'investimento in beni descritti nella divisione 28 della tabella stessa. Non rileva in alcun modo la circostanza che il soggetto fornitore abbia un «codice attività» risultante dalla «Dichiarazione di inizio attività, variazione dati o cessazione attività» ai fini IVA appartenente alla divisione 28.

Sì a computer e software solo se indispensabili al funzionamento dei macchinari. Nella nozione di nuovi macchinari e nuove apparecchiature si intendono compresi, qualora oggetto del medesimo investimento

complessivo, i componenti o parti indispensabili per il funzionamento degli stessi, ancorché non inclusi nella divisione 28, che ne costituiscono dotazione. Rientrano ad esempio in questa casistica i computer e programmi di software che servono a far funzionare i macchinari e le apparecchiature ammissibili.

Parti di ricambio ammissibili solo se inclusi nell'elenco. La circolare precisa che l'acquisto di nuovi parti di ricambio e accessori è ammissibile solo se tali parti sono espressamente incluse nell'elenco di cui sopra.

No a beni usati, nemmeno prima del quattro agosto. Viene confermato che rientrano soltanto i beni nuovi e viene quindi specificato che non sono ammissibili gli usati, anche se acquisiti dal 1° luglio 2009 al 4 agosto 2009, periodo precedente alla conversione in legge del decreto-legge, che non specificava inizialmente tale requisito. I beni usati possono rientrare nell'agevolazione solo nel caso i cui facciano parte di un impianto complesso del quale non costituiscano parte preponderante.

Ecco cosa cambia

- L'esportazione del bene all'estero, all'interno dello Spazio Economico Europeo, non comporta la revoca dell'agevolazione;
- Ammissibili i contratti di locazione finanziaria;
- Beneficiarie anche le imprese di nuova costituzione;
- Beni agevolabili anche se non strumentali all'attività dell'impresa;
- L'«Elenco alfabetico delle voci comprese nelle sottocategorie di attività economiche» dell'ISTAT aiuta ad individuare i beni ammissibili;
- Confermata l'inammissibilità di PC e software a meno che non siano indispensabili per il funzionamento dei beni ammissibili;
- Anche le parti di ricambio e gli accessori devono rientrare tra i beni ammissibili

TREMONTI TER/ Circolare dell'Agenzia delle entrate sul meccanismo introdotto dal dl 78/09

Il beneficio ora allarga le maglie

Cumulabilità ampia e fruizione a far data dall'1/7/2009

DI ANDREA BONGI

Il risultato d'esercizio conseguito dall'impresa non sposta la Tremonti-ter. In ipotesi di risultati negativi l'effetto dell'agevolazione sarà quello di determinare una perdita fiscale riportabile nel tempo secondo le regole ordinarie vigenti per il reddito d'impresa. L'agevolazione spetta soltanto ai titolari di redditi d'impresa residenti e alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti. Potranno usufruire della Tremonti-ter anche le imprese che hanno iniziato la loro attività a far data dal 1° luglio 2009. Ampia la cumulabilità della nuova detassazione con altre disposizioni agevolative salvo gli espressi divieti eventualmente contenuti nelle singole norme istitutive. Sono questi alcuni fra i principali chiarimenti contenuti nella circolare n.44/E diffusa nella serata di ieri dedicata interamente alla detassazione degli investimenti in macchinari di cui all'articolo 5 del dl n.78/09 (c.d. Tremonti Ter). Vediamo, in sintesi i principali contenuti del citato documento di prassi amministrativa.

Soggetti interessati. Chiarito che la nuova agevolazione spetta a tutti i soggetti titolari di redditi d'impresa, la circolare precisa come la nuova edizione del provvedimento, a differenza di quanto avveniva con la c.d. Tremonti-ter, non si potrà applicare ai soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo in forma individuale che associata. L'agevolazione sarà applicabile indipendentemente dal regime contabile adottato dai soggetti stessi e quindi potranno usufruire della detassazione, fra gli altri, anche i contribuenti minimi o coloro che si avvalgono del regime fiscale agevolato per le nuove

iniziativa imprenditoriali (legge n.388/2000). Nessuna condizione è posta dalla norma in ordine alla data di inizio dell'attività d'impresa. Saranno pertanto agevolabili anche gli acquisti di macchinari effettuati da soggetti che iniziano la loro attività d'impresa nel periodo compreso fra il 1° luglio 2009 e il 30 giugno 2010. Oltre ai lavoratori autonomi sono inoltre esclusi dai benefici della Tremonti-ter le persone fisiche e le società semplici dedite all'attività agricola e gli enti non commerciali non titolari di redditi d'impresa.

Investimenti agevolabili. La circolare precisa come l'agevolazione spetta sia nell'ipotesi di acquisto dei macchinari e dei beni elencati nella divisione 28 della tabella ATECO 2007, sia nel caso di realizzazione degli stessi in economia o tramite contratti di appalto.

In virtù dell'ormai consolidato principio di equiparazione fra l'acquisto in proprietà o tramite locazione finanziaria la circolare mette la parola fine ad ogni dubbio in proposito, affermando testualmente che ai fini dell'agevolazione sarà totalmente neutrale la scelta dell'impresa di acquistare i beni suddetti tramite contratti di leasing nei quali sia prevista l'opzione di acquisto finale a favore dell'utilizzatore.

Determinazione dell'agevolazione. L'importo dell'investimento agevolato verrà determinato semplicemente sulla base del costo sostenuto senza dover fare riferimento alla media degli investimenti dei periodi precedenti né dell'entità di eventuali disinvestimenti. Il valore degli investimenti sul quale calcolare la detassazione dovrà essere assunto secondo i criteri individuati dall'articolo 110 comma 1, lettere a) e b) del Tuir, comprendendo nello stesso anche gli oneri accessori di diretta imputazione che l'impresa dovrà

sostenere ammne il bene stesso possa venire utilizzato. Sarà così componente aggiuntiva rilevante del costo l'iva oggettivamente indetraibile mentre ne resterà al contrario esclusa quella che si renderà indetraibile per effetto del c.d. pro-rata di indetraibilità la cui entità può essere determinata solo a posteriori in sede di dichiarazione annuale. Quanto al momento di effettuazione degli investimenti la circolare ricorda come lo stesso debba essere individuato seguendo le ordinarie regole previste nel Tuir ovvero sulla base della consegna o spedizione per i beni mobili o, se diversa, alla data in cui si verifica l'effetto traslativo della proprietà o di altro diritto reale sul bene stesso. Alle regole generali sopra citate si dovrà derogare nell'ipotesi di investimenti effettuati tramite contratti di appalto, o realizzati in economia, o acquisiti tramite contratti di leasing o con patto di riservato dominio.

Fruizione dell'agevolazione. Poiché la norma parla testualmente di agevolazione che incide sull'impostazione del reddito d'impresa la stessa deve ritenersi unicamente operante nella sfera dell'ires e dell'irpef restando invece esclusa dai benefici, l'imposta regionale sulle attività produttive. La detassazione opera indipendentemente dal risultato d'esercizio dell'impresa e consiste, di fatto, in una variazione in diminuzione del reddito imponibile del periodo nel quale l'investimento è effettuato. L'agevolazione, ricorda la circolare, potrà essere fruita unicamente ai fini del pagamento delle imposte dovute a saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo di effettuazione degli investimenti senza possibilità di tener conto della stessa in sede di versamento degli acconti.

Cumulo con altre agevolazioni. Poiché nella norma non si rinvengono disposizioni che limiti



no la cumulabilità della Tremonti-ter con altre misure agevolative secondo le entrate si deve ritenere che l'agevolazione in parola sia, in linea generale, cumulabile, salvo i casi in cui le singole leggi agevolative non vietino espressamente una tale possibilità. In questo senso la Tremonti-ter, si legge nella circolare n.44/e, sarà cumulabile con il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate e con il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, previste nella legge n.296 del 2006. Non sarà invece cumulabile con l'agevolazione per le spese di riqualificazione energetica di cui alla legge 296 del 2006, a causa dell'espressa previsione ostativa contenuta nella citata disposizione.

Revoca. La circolare dedica ampio spazio anche alla disposizione antielusiva che prevede la perdita dell'incentivo fiscale in ipotesi di cessione a terzi o destinazione a finalità estranee all'impresa dei beni oggetto degli investimenti prima del secondo periodo d'imposta successivo all'acquisto.

Coordinamento con altre disposizioni. Importanti anche le precisazioni in ordine ai riflessi della Tremonti-ter per i soggetti minimi, per le società non operative e per gli studi di settore. Per questi ultimi in particolare la circolare precisa che del valore dei beni strumentali acquistati in regime Tremonti-ter si dovrà tener conto in sede di determinazione del valore dei beni da indicare nei modelli dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore.

I chiarimenti

Sul beni - Sono detassati gli investimenti in tutti i beni nuovi compresi nella divisione 28 della tabella Ateco 2007, a prescindere dalla denominazione attribuita dalla stessa tabella. Macchinari e apparecchiature non devono necessariamente essere strumentali. Sono, invece, esclusi dal beneficio i beni merce, vale a dire quelli destinati alla vendita, direttamente o dopo trasformazione.

Sui beneficiari - L'agevolazione è riservata ai titolari di reddito d'impresa residenti e alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato dei non residenti, anche se hanno iniziato l'attività a partire dal 1 luglio 2009.

Sulla revoca - Il diritto all'incentivo fiscale viene meno quando il bene, prima del secondo periodo d'imposta successivo all'acquisto:

- è ceduto a terzi;
- è destinato a finalità estranee all'attività d'impresa;
- è acquistato tramite leasing o oggetto di un successivo contratto di lease back e non è riscattato;
- è acquistato mediante contratto con riserva della proprietà, ed è risolto per inadempimento del compratore.

La revoca non scatta, invece, se il bene è ceduto in occasione di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni e trasformazioni), oppure quando, nell'ipotesi di cessione o conferimento d'azienda, il cessionario/conferitario subentri al cedente/conferente nell'obbligo di conservare i beni oggetto dell'agevolazione per tutto il prescritto periodo di sorveglianza (prima del secondo periodo d'imposta successivo all'acquisto).

Operazione congiunta dell'Agenzia delle Entrate e della Finanza in 22 città tra cui Roma, Milano e Napoli

Fisco, nel mirino le banche svizzere

Blitz in 76 filiali italiane: controlli a tappeto sugli obblighi di comunicazione

I SOLDI NEI PARADISI

300



Sono, in miliardi di euro, secondo una stima dell'associazione del privare banking, i capitali italiani finiti nei paradisi fiscali.

I RESIDENTI

29 mila



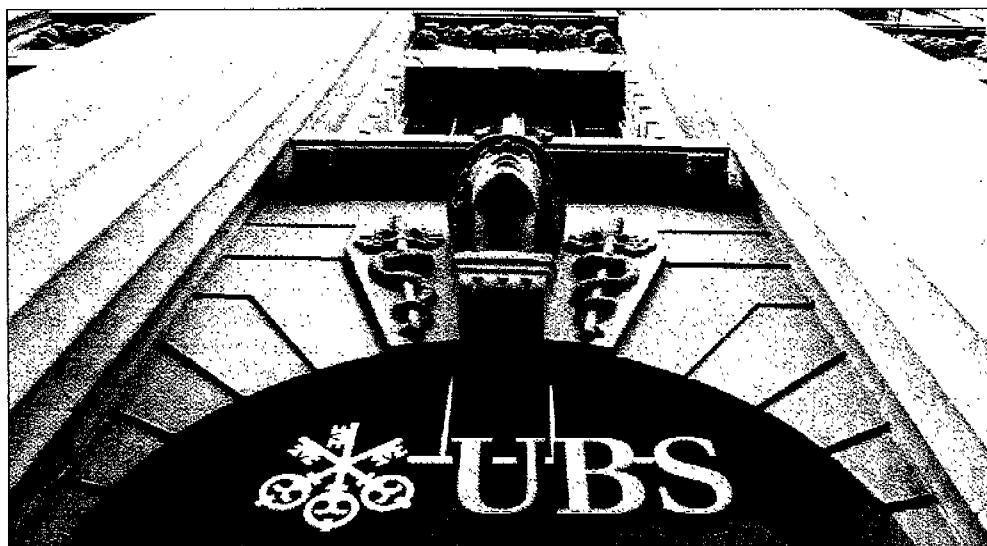
Sono i cittadini italiani residenti nei paradisi fiscali. Oltre un quarto vive a San Marino. Non è detto che siano tutti evasori fiscali.

LA PREVISIONE

3,5



E', in miliardi, la cifra minima che il governo pensa di ricavare attraverso l'adozione dello scudo fiscale



Una delle sedi Ubs

di BARBARA CORRAO

ROMA - Banche svizzere nel mirino dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza. Ieri mattina è scattato un blitz che ha impegnato centinaia di agenti del fisco in 76 «filiali italiane di istituti di credito elvetici, banche italiane di emanazione elvetica o comunque ricollegabili ad intermediari elvetici o con sedi territorialmente vicine a San Marino». Nel mirino «il corretto adempimento dell'obbligo di comunicazione all'Archivio dei rapporti finanziari».

E' appena il caso di ricordare che i controlli avvengono mentre marcia a tutta velocità la corsa per lo scudo fiscale e per le operazioni di rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero, la cui scadenza è fissata al 15 dicembre. E che l'attenzione dell'Agenzia delle

Entrate e della Gdf sulla Svizzera è all'apice, proprio in un momento in cui le tensioni con la Confederazione non mancano, anche e soprattutto dopo la circolare che non consente la regolarizzazione dei capitali depositati nei cantoni ma impone il loro rimpatrio. Ad aver mosso l'Agenzia delle Entrate è dunque, chiaramente, l'intenzione di accentuare la lotta all'evasione fiscale internazionale. «Abbiamo la più decisa intenzione di agire con tutte le forme di controllo che possiamo utilizzare», ha sottolineato Luigi Magistro dell'Agenzia. Alcuni calcoli ipotizzano che nei paradisi fiscali siano nascosti circa 300 miliardi, la metà dei quali in Svizzera. Sarebbero 29 mila gli italiani titolari di posizioni illecite e circa 3 i miliardi che si contano di recuperare con lo scudo. Sicura-



mente è stata notata, ai fini del blitz, la pubblicità recente svolta da alcuni istituti di credito elvetici i quali ricordavano che dall'altra parte delle Alpi

esiste ancora il segreto bancario. Un segreto che il governo italiano sembra intenzionato a rendere sempre più difficile da raggiungere.

Le città in cui si trovano le banche finite sotto la lente della Guardia di Finanza sono 22 e quasi tutte nel Nord, unica città del Sud è Napoli. Naturalmente, Roma e Milano non potevano mancare nella lista, in compagnia di Torino, Cuneo, Varese, Bergamo, Brescia, Lecco, Firenze, Pistoia, Prato, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì, Treviso, Padova e Verona. Il fisco italiano considera «particolarmente importante», afferma un comunicato dell'Agenzia, il corretto adempimento degli obblighi di segnalazione dei rapporti con la clientela. In

cosa consistono questi obblighi? Non sono questione di pochi giorni fa e anzi risalgono ad un Dpr del 1973 che fissa anche le multe (da 2.065 a 20.658 euro). Ma sono diventati molto più stringenti con le disposizioni entrate in vigore dal 1° gennaio 2005. L'Archivio dei rapporti finanziari (che a sua volta fa parte dell'Anagrafe tributaria nazionale) contiene tutte le comunicazioni relative ai rapporti conti-

nuativi con la clientela: conti correnti, versamenti, investimenti. Ma anche quelle relative ai rapporti non continuativi

(extra-conto) effettuate anche con bollettino postale se di valore superiore a 1.500 euro; e le operazioni per il tramite di procure o deleghe a fiduciarie o altri intermediari. Le comunicazioni devono avvenire in via telematica, ogni mese. Si calcola siano censiti 950 milioni di rapporti ed oltre 90 milio-

ni di soggetti con operazioni extra-conto. Sono tenuti alle comunicazioni sia le banche, che le Poste, gli intermediari finanziari, le società di investimento o di risparmio gestito, italiani o stranieri che siano. In tutto circa 1.300 operatori tra cui sono ovviamente incluse anche filiali italiane di operatori esteri e quelle estere di operatori italiani.

Per i risultati del blitz, bisognerà aspettare. Ma vi è «piena collaborazione» con gli ispettori fiscali, ha voluto sottolineare l'Aibe, l'associazione italiana delle banche estere. Ma l'Associazione svizzera dei banchieri si dice «sorpresa dai metodi usati dalle autorità italiane. Queste perquisizioni mirate solo alle banche elvetiche sono discriminatorie». Il governo di Berna evita commenti e così pure l'Ubs, ma la tensione è alle stelle. A San Marino il responsabile delle Finanze e Bilancio, Gabriele Gatti, non nasconde la preoccupazione e giudica il blitz «una conseguenza del gran battage che si sta sviluppando in Italia».

Il governo italiano è contento di come stanno andando le operazioni legate allo scudo fiscale: «Sta andando molto bene», ha detto ieri il sottosegretario all'Economia Luigi Casero. «Si otterrà un doppio beneficio: i soldi rientrano nel sistema Italia e potremo utilizzarli per le necessità di sviluppo del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE ARCHIVIO RAPPORTI FINANZIARI

E' la banca dati dove confluiscono tutte le comunicazioni riguardanti le operazioni connesse a conti correnti e depositi bancari, operazioni finanziarie, investimenti, depositi e conti postali. Sono 13 mila gli operatori che devono comunicare, ogni mese, le operazioni dei propri clienti continuativi e anche le operazioni extra-conto che superano il valore di 1.500 euro.

L'Archivio fa parte dell'Anagrafe tributaria ed è uno strumento fondamentale per la lotta all'evasione.

PROTESTANO I BANCHIERI ELVETICI

*«Siamo sorpresi
da questi metodi
Perquisizioni
discriminatorie»*

Industria e investimenti

UN MAXI
PRESTITO
EUROPEO
PER LA RIPRESA

di MARCO FORTIS

DA TEMPO sosteniamo che l'Italia è uno dei Paesi che sta dimostrando più capacità di resistenza e reazione nel corso di questa crisi economica globale. È quanto segnalano costantemente, sin dalla primavera scorsa, anche gli indicatori anticipatori dell'Ocse. Naturalmente, occorre guardare sempre lontano all'orizzonte e non perdere di vista la bussola dei dati macroeconomici e settoriali più consolidati. Infatti, è facile lasciarsi fuorviare o confondere dai "balleretti" delle statistiche mensili, che si muovono in modo erratico, come dimostrano gli ultimi indici su fatturato ed ordinativi dell'industria italiana di agosto (molto brutti) che sembrano in contraddizione con gli indici della produzione industriale dello stesso mese (molto belli) o con i dati sull'export verso i Paesi extra Ue di settembre (ancora più belli).

Le statistiche più significative, come quelle trimestrali, mostrano invece chiaramente che i Paesi più fondati sull'economia "reale" e con meno debiti delle famiglie (Italia, Francia, Germania, per limitarci all'Europa) vanno molto meglio, pur nelle grandi difficoltà di questa crisi senza precedenti, dei Paesi che negli scorsi anni hanno fatto troppa finanza e speculazione immobiliare e le cui famiglie sono tuttora molto indebite (soprattutto Spagna e Gran Bretagna, quest'ultima appena scioccata da una nuova ed inaspettata diminuzione del Pil nel terzo trimestre).

Secondo l'Eurostat, nei tre mesi che vanno da giugno ad agosto 2009, rispetto al periodo marzo-maggio, la produzione industriale in Italia (+4,4%) è cresciuta di più in termini congiunturali che in Francia e Germania, mentre in Gran Bretagna è rimasta al palo e in Spagna è diminuita. Nel primo semestre del 2009, inoltre, secondo l'Organizzazione mondiale del

turismo gli arrivi turistici internazionali dell'Italia sono quelli calati di meno in assoluto (-4,4% rispetto al primo semestre 2008), contro diminuzioni di entità doppia in Spagna e Gran Bretagna. Sono tutti segnali che dimostrano che l'economia "reale" italiana è forte ed ha le capacità per reagire. Ciò a dispetto di certe nuove mode "catastrofiste": l'ultima è quella di cercare di prevedere quanto tempo sarà necessario affinché il nostro Paese ritorni ai livelli produttivi pre-crisi. C'è chi profetizza addirittura un orizzonte di 5-10 anni. Ma che cosa dovrebbero dire allora i tedeschi, visto che il valore aggiunto manifatturiero italiano è diminuito del 15% a prezzi correnti tra il secondo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2009 mentre quello della Germania è sceso addirittura del 26%!

È bene ribadire che questa crisi non è una peculiarità italiana e che la ripresa internazionale sarà oltremodo faticosa proprio perché le famiglie di gran parte dei Paesi più ricchi (clienti delle nostre imprese esportatrici) restano eccessivamente indebite e dunque impossibilitate a consumare e perché non si può fare affidamento per rilanciare l'economia del mondo solo sull'artificiale vivacità dei lavori pubblici in Cina (dove si sta per di più profilando il rischio di una nuova "bolla" sull'onda del credito troppo facile). Né basteranno i modesti (rispetto alla gravità della crisi) ed ancora non ben definiti (rispetto ai bilanci e alle coperture) tagli delle tasse annunciati negli ultimi giorni da alcuni importanti Paesi dell'Ue come Germania e Francia per mettere il turbo ai rispettivi consumi privati.

Ma l'Europa, in cui l'Italia si colloca, ha una carta importante

da giocare, se riuscirà a conciliare le sue divisioni interne per ricerca-re il bene comune. Infatti, per far ripartire la sua economia può attivare un potente volano di domanda interna continentale incentrato sugli investimenti, cosa che non possono fare efficacemente i suoi singoli Paesi membri (anche per i vincoli di finanza pubblica) ma che può fare invece l'Ue nel suo complesso.

È tornata di attualità negli ultimi tempi l'ipotesi di emissione di un importante debito pubblico europeo, che potrebbe arrivare anche a 1.000 miliardi di euro, garantito dalle riserve auree dei diversi Paesi. L'Ue è l'unica area economica del mondo che ha la forza e la credibilità per attivare un simile progetto. Sinora si è sempre pensato che tale debito pubblico europeo dovesse essere finalizzato a finanziare gli investimenti strategici nell'energia e nelle infrastrutture. Noi pensiamo invece che, fermi restando tali obiettivi prioritari, una parte dei finanziamenti, almeno un 20%, dovrebbe essere indirizzato anche all'ammodernamento dell'economia "reale" dell'Europa, che ha tre pilastri produttivi: la manifat-



tura, l'agricoltura e il turismo. Nella sola manifattura europea, senza considerare il suo indotto, lavorano 35 milioni di addetti, a cui equivalgono circa 100 milioni di persone se consideriamo le loro famiglie.

Il "Vecchio Continente", nonostante il processo di globalizzazione, rimane di gran lunga la più importante potenza mondiale per valore aggiunto nell'industria manifatturiera, nell'agricoltura e nel turismo, largamente davanti all'America del Nord e all'Asia. Se è vero che è stata l'economia "reale" che ha salvato gran parte dell'Europa (Italia inclusa) dagli eccessi della tecno-finanza globale che ci ha portato a questa crisi e che è sull'economia "reale" che dovremo puntare per ritrovare un equilibrato sentiero di crescita economica futura, l'Ue non può non pensare di non concentrare una parte importante dei suoi progetti di stimolo dell'economia sull'ammodernamento di fabbriche, fattorie, alberghi, ristoranti e musei. Lo può fare destinando parte dell'ipotizzata emissione di debito pubblico europeo ad incentivi per la "rottamazione" dei mezzi di produzione della sua economia "reale". Così facendo non solo si ammodernerebbero i luoghi di produzione dell'Europa, rendendoli più competitivi, ma si attiverebbe anche una potente domanda interna di beni che in massima parte è l'industria europea stessa in grado di produrre. Infatti, a parte i computer, l'Europa è leader mondiale nella produzione di quasi tutto ciò che le serve per diventare più efficiente, attrattiva e più rispettosa dell'ambiente: macchine industriali ed agricole; mobili per ufficio ed esercizi commerciali; materiali, prodotti e tecnologie per alberghi e ristoranti (piastrelle, rubinetti, illuminotecnica, cucine, impianti di riscaldamento, prodotti tessili come lenzuola, tende, tovaglie, ecc.). È su questi beni, che produciamo noi stessi in Europa e in Italia (e che non importiamo se non in minima parte), che dovrebbero essere concentrati in modo mirato gli incentivi fiscali Ue. Il formidabile rilancio dell'attività dei produttori europei ed italiani di tali beni, conseguente al piano di ammodernamento dell'economia "reale", si ribalterebbe in poco tempo anche sulle stesse entrate fiscali dei vari Paesi e sulle aspettative e sui consumi delle famiglie di tutti coloro che lavorano nell'industria manifatturiera e nel suo indotto, generando un volano virtuoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVASIONE

Un milione e mezzo di immobili non accatastati

ROMA. Circa un milione e mezzo di immobili non accatastati e 69 milioni di base imponibile recuperata fino all'agosto scorso. È questo il primo bilancio dell'attività di accertamento svolta dall'Agenzia del territorio grazie al confronto tra le fotografie aeree, che finora hanno coperto il 70% del territorio nazionale, e la cartografia catastale.

Sono 169 i Comuni nei quali sono stati individuati, anche grazie alla fotoidentificazione condotta in collaborazione con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), fabbricati presenti sul territorio ma che non risultano dichiarati al catasto.

La rilevazione aerea, ha precisato il direttore dell'Agenzia del territorio, Gabriella Alemanno, in un'audizione in commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera, sarà completa entro l'anno.

Sono in corso, quindi, ulteriori attività per l'individuazione dei fabbricati non dichiarati in catasto anche negli altri comuni (in Gazzetta Ufficiale saranno progressivamente pubblicati i relativi elenchi). Intanto, gli elenchi, per comune, delle parti censite al catasto terreni, sulle quali si è accertata la presenza di costruzioni o di ampliamenti di costruzioni non dichiarati sono consultabili presso ciascun comune interessato. E sono disponibili anche presso le sedi dei competenti Uffici provinciali dell'Agenzia del territorio e sul sito internet della stessa Agenzia (nella pagina sui fabbricati non dichiarati).

L'obbligo della dichiarazione al Catasto è previsto per i soggetti titolari di diritti reali. L'adempimento va fatto entro 90 giorni dalla data di pubblicazione del comunicato del 10 agosto dell'Agenzia del territorio. Se non verrà presentata la dichiarazione, sarà l'Agenzia del Territorio a provvedere all'accatastamento e i relativi oneri saranno addebitati al proprietario.

*Fotografie
aeree
scattate
dall'Agenzia
del territorio
in 169 comuni*



La relazione della Corte dei conti sulle ispezioni del Welfare suggerisce di mettere il Lul on line

Sanzioni sul lavoro a senso unico

Azione deterrente scarsa per le grandi aziende. Punite le pmi

Confronto attività ispettiva 2007-2008

ENTE	ANNO	AZIENDE ISPEZIONATE	AZIENDE IRREGOLARI	VARIAZ. %	LABORATORI IRREGOLARI	LABORATORI IN NERO	VARIAZ. %	RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI
	2007	196.310	97.624	49,73%	156.431	45.051	28,80%	248.703.559 euro
WELFARE	2008	197.181	93.554	47,45%	168.553	48.362	28,69%	263.559.279 euro
	%	0,44%	- 4,17%	-	7,75%	7,35%	-	5,97%
ENTI PREV.	2007	145.757	117.352	80,51%	115.928	87.644	75,60%	1.662.858.292 euro
	2008	126.474	104.942	82,98%	134.748	78.238	58,06%	1.683.721.805 euro
	%	- 13,23%	- 10,58%	-	16,23%	- 10,73%	-	1,25%
TOTALE	2007	342.067	214.976	62,85%	272.359	132.695	48,72%	1.911.561.851 euro
	2008	323.655	198.496	61,33%	303.301	126.600	41,74%	1.947.281.084 euro
	%	- 5,38%	- 7,67%	-	11,36 %	- 4,59%	-	1,87%

Fonte: Elaborazione corte dei conti su dati del ministero del lavoro

PAGINA A CURA DI DANIELE CIRIOLI

Il sistema sanzionatorio sul lavoro «scricchiola». Non esercita un'efficace azione di deterrenza sulle aziende di maggiori dimensioni, mentre al contrario risulta eccessivamente afflittivo per le piccole e medie imprese. Colpa dell'assenza di meccanismi capaci di quantificare le sanzioni correlate alla effettiva capacità reddituale dei trasgressori, ma anche dei limiti tipici dello strumento repressivo. È il parere della Corte dei conti, formulato nella relazione sull'attività ispettiva del ministero del lavoro. E come soluzioni prospetta la messa a sistema dei risultati ispettivi e la dematerializzazione del Lul (cioè il trasloco online del libro unico del lavoro, come già è per il Durec)

La relazione.

L'analisi della Corte dei conti riguarda l'attività ispettiva del ministero del lavoro, in considerazione dell'evoluzione del sistema normativo e di regolazione, relativamente al 2007 e al 2008. Una prima os-

servazione concerne la definizione del bacino di riferimento delle aziende in vita, nel periodo considerato, per ottenere una corretta interpretazione dei dati. La Corte, infatti, evidenzia la discordanza tra il numero delle aziende iscritte nel registro delle imprese, pari a circa 5 milioni, rispetto a quello risultante dai registri dell'Inail, pari a circa 1,8 milioni.

Il sistema sanzionatorio.

Relativamente all'evoluzione normativa, la Corte

osserva come il progressivo inasprimento delle sanzioni amministrative, a prescindere da quelle penali, che per la loro entità, e per il meccanismo di quantificazione, rischiano di non esercitare un'efficace deterrenza sulle aziende di maggior entità e di essere, al contrario, eccessiva-

mente afflittive per le pmi.

Passando in rassegna gli «istituti» peculiari del sistema di vigilanza e sanzionatorio, la Corte guarda positivamente all'interpello, considerando comunque (a tal fine chiedendo specifici monitoraggi al mini-

stero del lavoro) l'andamento ciclico sul suo ricorso nei primi quattro anni di operatività. Dal 2005 al 2009 (15 maggio) sono state complessivamente 245 le risposte alle istanze di interpello.

Da elevare le sanzioni per la prescrizione.

Circa l'istituto della prescrizione obbligatoria, la Corte rileva che esso costituisce un'interposizione nel sistema sanzionatorio di grandissimo rilievo, in quanto ha la capacità di sospendere gli effetti della «sanzione» connessi al reato sottostante, che altrimenti avrebbero immediatamente effetto, salvo recuperarli in caso di mancata ottemperanza all'ordine dell'ispettore. Buoni i risultati anche sotto il profilo dell'efficacia: l'ottemperanza è prossima al 95% dei casi. Tuttavia, la Corte evidenzia che l'esiguità della sanzione amministrativa non consente, a tale istituto, una concreta azione di deterrenza proprio



nei confronti delle violazioni più onerosamente sanabili che, spesso, sono anche quelle più gravi soprattutto nell'ambito della sicurezza sul lavoro. Pertanto, auspica un realistico ma sostanziale incremento delle sanzioni amministrative.

I risultati 2007-2008.

Per quanto riguarda i risultati dell'azione ispettiva sul 2007/2008 (dati in tabella), la Corte rileva «picchi ed apparenti anomalie negli andamenti degli indicatori considerati». Per esempio, il rapporto tra aziende irregolari ed aziende ispezionate meriterebbe, per la Corte, un approfondimento sul livello di gravità dell'irregolarità. Come il rapporto tra lavoratori irregolari e lavoratori in nero non consente una lettura corretta dei fenomeni, senza analizzare i diversi settori produttivi ed il tessuto sociale e geoeconomico.

Le raccomandazioni.

La Corte, in conclusione, vede come assolutamente necessario mettere a sistema il complesso dei risultati (proprio per le predette anomalie). Inoltre, suggerisce l'implementazione del sistema informatico per la messa in rete il libro unico del lavoro, a disposizione degli ispettori per un'analisi sempre possibile (e direttamente dagli uffici) sul controllo della regolarità delle aziende.

IL CASO

Corte dei conti, quel piano idrico fa acqua

Il piano idrico nazionale fa acqua da tutte le parti. In dieci anni il governo ha stanziato oltre 1,33 miliardi di euro per far fronte alle situazioni di emergenza su tutto il territorio nazionale, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, ma nonostante tutto la situazione è ferma al palo. La denuncia è della Corte dei conti che nell'indagine sugli «Interventi di recupero delle risorse idriche nelle aree di crisi» ha elencato tutte le criticità del piano di intervento. La situazione più grave (e paradossale) è nel Mezzogiorno. Gli ultimi dati disponibili sono quelli dello scorso giugno: sebbene il Cipe abbia stanziato tra il 2002 e il 2003 oltre 567 milioni, dei 22 progetti presenti sulla carta «una sola opera è risultata ultimata e collaudata ed altre due opere, sebbene ultimate non sono state ancora collaudate» si legge nella relazione della magistratura contabile. E pensare che proprio per l'area meridionale è stato nominato un commissario ad hoc per gestire le procedure. A giustificazione dei ritardi, hanno spiegato i responsabili della gestione commissariale, «le numerose problematiche insorte per la gestione degli appalti» che hanno causato continue interruzioni e ritardi nei lavori.

Non è poi molto migliore la situazione del Centronord. I milioni messi sul piatto sono stati circa 770. Di questi, 127 sono stati stanziati per quattro interventi urgenti «ma nessuna opera al momento risulta conclusa». Complessivamente, su 45 opere finanziate con leggi del 2000 e del 2003, «a tutt'oggi ne risultano poste in esercizio» solo 24, altre 7 sono state ultimate ma non collaudate, 13 sono in corso d'opera e per un'altra è in corso la fase d'istruttoria. (riproduzione riservata)

Carmine Sarno

